lettera aperta

PARROCCHIA dei Ss. Gervasio e Protasio di CARPENEDO MESTRE (VENEZIA) Via S. Donà 2 - Domenica 21 agosto 2011 *anno XXXIX* n. 2085
Tel. 041 5352327 Fax 041 5342422 http://www.parrocchiacarpenedo.it e-mail: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

LUGLIO e AGOSTO, orario S. Messe: festivo 8.30 - 10 - 11.30 - 18.30; (in monastero 9.30)
feriale: in chiesa 18.30 (in monastero 8.30).



O PROFONDITÀ DELLA SAPIENZA DI DIO!

"O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen." (Romani 11, 33-36).

Due esclamazioni, tre interrogativi retorici, una formula da confessione di fede, un'espressione di lode finale. A conclusione della sua riflessione Paolo esprime lo stupore per l'azione salvifica di Dio, di cui, trattando del problema teologico del popolo ebraico, ha messo in risalto gli aspetti più nascosti e sorprendenti. La sua teologia sfocia qui nella lode e nella glorificazione di Dio.

L'apostolo si dice sorpreso e meravigliato di fronte all'abissale «ricchezza, sapienza e conoscenza di Dio ».

Non si tratta di attributi astratti, bensì del progetto divino operativo. Visto storicamente e in proiezione futura, esso rivela inesauribili risorse di grazia, sapiente progettazione e una dinamica di chiamata gratuita.

La mente umana si rivela incapace di sondare e penetrare l'azione divina tesa alla salvezza dell'umanità. Per motivarne il carattere trascendente di "mistero", Paolo si appella alla Sacra Scrittura, di cui cita, riunendoli, un passo di Isaia (40,13) e un secondo di Giobbe (41,3).

La risposta sottesa agli interrogativi delle citazioni bibliche è sempre negativa: nessuno «ha mai conosciuto il pensiero del Signore» e ne è stato consigliere. L'impenetrabilità del mondo più segreto di Dio non ammette eccezioni. E nessuno è creditore nei suoi confronti.

Paolo si rivela però molto distante dalla logica del pensiero politeistico pagano, perché il suo pensiero si qualifica in senso storico-salvifico. La confessione che Dio è origine, principio e fine di tutta la realtà esprime la fede cristiana nel creatore e Salvatore del mondo e dell'umanità che agisce lungo tutta la storia coinvolgendo l'uomo.

Indubbiamente c'è motivo per cantargli gloria eterna. Lo stupore non resta muto, ma diventa voce che sa riconoscere e rendere lode.

"Gli porrò sulle spalle la chiave della casa di Davide"



Basilica di San Marco, cupola dell'Emmanuele, XII sec.

A oriente s'innalza sopra il presbiterio della Basilica, al cui centro si trova l'altare per l'eucaristia, la cupola dell'Emmanuele, risalente al secolo XII. Non la si scopre subito. Dopo i primi passi si scorge un'immagine femminile, poi si vedono, intorno ad essa, tredici figure.

Nei pennacchi della cupola appaiono i quattro esseri - l'uomo, il leone, il bue, l'aquila - nei quali è facile riconoscere il riferimento simbolico agli evangelisti. Tuttavia per cominciare a intendere sia pure globalmente il messaggio proposto da loro e poi in particolare dai personaggi raffigurati nella cupola, è necessario impegnarsi nella traduzione delle numerose iscrizioni latine che li accompagnano.

Le immagini e le parole dell'Antico Testamento, a prima vista quasi incomprensibili di per sé, rilette alla luce dei vangeli, illuminano molteplici aspetti dell'identità personale di Gesù Cristo, della sua opera e del suo messaggio, manifestando il divino mistero della storia salvifica. Si squaderna, quindi, in questa cupola, dinanzi al nostro sguardo, una densa sintesi sulla persona e sulla missione di Cristo. Di tutti i personaggi raffigurati le scritte riportano il nome e - tranne che per la Vergine Maria - la parola significativa che ciascuno comunica. Dicono che undici sono profeti e due, Davide e Salomone, re: i rotoli, che essi svolgono, contengono versi significativi delle loro profezie, scritti in latino. Da questa cupola, quindi, risuona un messaggio che, dalla penombra delle figure veterotestamentarie alla luce chiarificatrice del Nuovo Testamento e attraverso la meditazione dei Padri e dei loro continuatori, annuncia l'avvento di Gesù Cristo nella storia della salvezza e suggerisce, insieme, le strade per cercarlo e trovarlo. Si tratta di dar voce alle immagini e alle scritte che da qui la teologia e l'arte continuano a proporre alla meditazione di ogni generazione cristiana in un alone di splendida bellezza.

Una sola figura femminile appare nella cupola. A lei si riferisce l'iscrizione:

"Chi è costei che avanza come l'aurora al suo sorgere?" (Ct 6,10a).

Ed è la domanda proposta nel rotolo spiegato dal secondo personaggio posto alla sua destra, da Salomone, in vesti principesche ornate di pietre preziose,

(segue a pag. 6)

Madrid, i giovani, gli adulti

IL FUTURO SOTTO IL CIELO



Sotto il manto della Vergine Maria, giusto un anno fa, Benedetto XVI poneva il cammino di preparazione alla XXVI Giornata Mondiale della Gioventù che si sta per aprire a Madrid. Ora che siamo sul portale d'ingresso dell'evento, alla materna guida di Maria dal cielo della sua gloriosa assunzione continuiamo ad affidare gli appuntamenti di questa settimana, culminanti nell'incontro con il Santo Padre sabato e domenica prossima.

Sono più di centomila i giovani italiani annunciati e centodieci i vescovi che li accompagnano - quasi la metà dell'intero episcopato! - insieme a duemilacinquecento sacerdoti: un bel segno della dedizione con cui le Chiese in Italia si prendono cura della fede delle nuove generazioni.

Mentre ci prepariamo a vivere giorni intensi, lasciamo fiorire qualche riflessione. Di fronte a un raduno come questo deve farsi quanto meno più cauto il giudizio con cui spesso classifichiamo sommariamente i giovani di oggi. Il loro è un mondo variegato, su cui esprimere valutazioni differenziate.

Senza concedere nulla alla retorica giovanilistica, dobbiamo ammettere che mobilitazioni come questa per Madrid denotano il carattere distintivo della generazione giovane, quella ricerca di pienezza e di realizzazioni, quella sete di infinito che il Papa esprime nel suo messaggio richiamando la sua personale esperienza: "Volevamo ciò che è grande, nuovo. Volevamo trovare la vita stessa nella sua vastità e bellezza". Senza dubbio è responsabilità dei giovani impegnarsi a cercare una tale vita, ma in una correlazione con il mondo adulto che non è intellettualmente onesto eludere.

Così la Giornata Mondiale della Gioventù diventa una occasione di ripensamento anche per noi, che giovani non siamo più. Un ripensamento che dovrebbe, infatti, condurre ad accettare di non essere più giovani e quindi a decidere di non inseguire una eterna giovinezza come adolescenti mai cresciuti. I giovani hanno bisogno di padri e di madri, di adulti; i coetanei ce li hanno già.

Senza adulti veramente tali si vedono privati dello scarto necessario che fa avanzare nella scala della vita. Senza la possibilità di raccogliere sfide, di superare ostacoli, di investire le energie che sentono dentro, i giovani rischiano di sentirsi implodere.

La minaccia più grande che incombe su di loro è la stessa malattia che affligge gli adulti: l'assenza di prospettive sul futuro, l'incapacità di progettare, il ripiegamento sul presente per consumarne l'attimo rimuovendo passato e avvenire.

Mancano le condizioni per costruire, manca la possibilità di faticare per costruire qualcosa. Senza questa fatica - sia essa di studio, di apprendistato o di lavoro - difficilmente tanti giovani supereranno l'impasse che li blocca. La loro è mancanza di lavoro e di sicurezza per costruire progetti e famiglia; ma è anche difficoltà di respiro spirituale e di visione. Li minaccia il nichilismo, una spina nel fianco di questo nostro tempo, come una pena lancinante ma sorda e disperata, insinuante che nulla ha senso e, alla fine, nulla ha valore.

L'evento di Madrid segnala non solo che la Chiesa fa la sua parte, ma - molto di più! - che fornisce la chiave risolutiva del dramma presente, poiché allarga il cuore e lo sguardo agli unici orizzonti che possono riaprire il futuro e neutralizzare la tentazione del nichilismo. Siamo ricondotti a capire che senza una Presenza salvante la stessa esistenza umana degrada, decade e si dissolve.

Abbiamo fiducia che la Giornata Mondiale della Gioventù segnerà per molti di noi, e non solo per i giovani che vi prendono parte, uno scatto di ripresa per una rinnovata solidarietà fra le generazioni e un comune impegno per un futuro più umano, oltre le nebbie del presente.

† Mariano Crociata

Tratto da "Avvenire del 14/8/2011"



28 agosto, Sant'Agostino - Dalla LETTERA DI AGOSTINO AL VESCOVO ONORATO

Una situazione di paura e persecuzione fa ragionare di libertà e di grazia, di cura delle anime, di senso del dovere e di preghiera. La chiamata di Dio e la risposta dell'uomo.



Nella concreta situazione storica, la lettera di Agostino presenta, oltre a considerazioni più volte ripetute sull'opportunità o meno che vescovi e chierici fuggano di fronte ai pericoli, anche brevi riflessioni nelle quali è messo a fuoco il rapporto tra paura, preghiera carità.
Quando, con franchezza, Agostino ha chiarito come sia la paura il vero motivo per il quale i responsabili delle chiese vorrebbero fuggire, egli ha quindi indicato che per vincere la paura, occorre che fiammeggi «la carità di Dio»: e poiché la carità viene da Dio, ha esortato:
"Preghiamo perché la carità ci venga data da colui dal quale a viene comandata".
Questa espressione fa riferimento a uno dei temi ricorrenti nella dottrina agostiniana: quello relativo al rapporto esistente tra la capacità dell'impegno umano di rispondere, con le sue sole forze, alle richieste di Dio e la necessità dell'aiuto divino perché la libertà dell'uomo risponda al progetto che Dio ha per lui. In altre parole, quale sia il rapporto tra il libero arbitrio dell'uomo e l'azione della grazia divina. Per Agostino la capacità del libero arbitrio di far sì che l'uomo creda e voglia è donata all'uomo dallo Spirito Santo. Scriveva:
"In nessuno si possono trovare opere buone se non in chi ha ricevuto la grazia. Avviene infatti per grazia che la chiamata sia rivolta al peccatore, quando nessun merito di lui c'è stato in precedenza"
E poco dopo ribadiva: «*Dio dunque non ha scelto quelli che agiscono bene, ma piuttosto quelli che credono, per essere lui a farli agire bene. Infatti dipende da noi il credere e il volere, mentre proprio di lui è dare, a coloro che credono e lo vogliono, la facoltà di agire bene mediante lo Spirito Santo, per mezzo del quale l'amore di Dio è riversato nei nostri cuori onde renderci misericordiosi*».
Per Agostino dunque, l'iniziativa della salvezza, la chiamata gratuita dell'uomo è da Dio; la risposta di fede o di incredulità è dell'uomo; alla risposta di fede segue, mediante il dono dello Spirito, quella carità che consente di compiere le opere buone.
Infine nelle Confessioni precisava ancora che è la volontà libera dell'uomo, libera perché orientata verso Dio, quella che, in sintonia con la grazia, permette all'uomo di rispondere all'iniziativa divina: «*Con la tua mano, esplorando la profondità della mia morte, hai ripulito dal fondo l'abisso di corruzione del mio cuore. Ciò avvenne quando non volli più ciò che volevo io. ma volli ciò che volevi tu*».
Fin dagli inizi delle Confessioni, dunque. Agostino aveva mostrato come il necessario dono di Dio si invera su un altrettanto necessario contributo dell'uomo. Scriveva: «*Dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, che cosa sei per me. Di' all'anima mia: la salvezza tua io sono. Dillo, che io l'oda. Ecco le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore. Aprile e di' all'anima mia: la salvezza tua io sono. Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò e tu non celarmi il tuo volto». (Conf. I, 5)*
E a conclusione dell'opera aveva sottolineato questa dimensione di reciprocità comunionale tra l'agire umano e l'agire di Dio. fra tempo ed eternità:
«*Anche allora sarai tu a riposare in noi, come ora sei tu a operare in noi. Sarà quello un riposo tuo per mezzo nostro, come sono, queste, opere tue per mezzo nostro. Noi ora siamo spinti a fare il bene, dopo che il nostro cuore ne ebbe il concetto dal tuo spirito. Possono alcune opere nostre essere buone, certamente per tuo dono, ma non eterne: eppure dopo di esse speriamo di riposare nella tua grandiosa santità. La comprensione di questa verità quale uomo potrà darla a un uomo? Quale angelo a un angelo? Quale angelo a un uomo? Chiediamo a te. cerchiamo in te. bussiamo da le. Cosi, così otterremo, così troveremo, così ci sarà aperto». (Conf. XIII, 37.52; 38.53)*
Agostino, citando vari passi della Scrittura, si era anche soffermato a mostrare il rapporto esistente tra dono di Dio e preghiera dell'uomo. Aveva scritto:
«*Sta scritto: I passi dell'uomo sono diretti da Dio e l'uomo vorrà la sua via (Sal 36), per farci intendere che la stessa buona volontà con cui cominciamo a voler credere è dono di colui che fin dal principio, dirige i nostri passi affinché in seguito noi vogliamo. La sacra Scrittura non dice: Da Dio sono diretti i passi dell'uomo, poiché questi ha voluto la sua via, ma: i suoi passi sono diretti e l'uomo vorrà. I passi, quindi, non sono diretti per il fatto che l'uomo ha voluto, ma vorrà per il fatto che sono diretti».*
Con numerosi altri passi della Scrittura, Agostino aveva mostrato che l'iniziativa è di Dio, e che all'uomo spetta pregare per conoscere e attuare ciò che Dio vuole e chiede:
«*Noi non preghiamo affatto Dio, ma facciamo solo finta di pregarlo, se crediamo di essere noi e non lui a compiere ciò che domandiamo nella preghiera; così pure noi non ringraziamo Dio, ma facciamo finta di ringraziarlo se non crediamo che sia lui a fare ciò di cui lo ringraziamo. Evitiamo di negare col cuore che è Dio a fare quanto con la bocca e con le parole gli domandiamo di fare nelle preghiere. Evitiamo inoltre di perdere l'aiuto della preghiera presso Dio, mentre vogliamo difendere il libero arbitrio presso gli uomini: evitiamo infine di non rendere vere grazie, mentre non riconosciamo la vera Grazia*». (Lettera 217)
Oltre al confronto duro e prolungato con gli eretici, alla fine della vita, malato e anziano, Agostino doveva affrontare anche la drammatica situazione storica d'Ippona, cinta d'assedio prima e poi invasa dai vandali.
La consumata esperienza del limite umano, sua e degli altri, gli riportava alla mente e al cuore l'esigenza della preghiera e, concretamente, di quella preghiera con cui nelle Confessioni, sintetizzando il rapporto uomo-Dio. aveva manifestato la fondamentale certezza a cui era giunto. Era la convinzione che l'essere umano non abbia in sé la forza di compiere il bene, ma che ciò non elimina una sua possibilità di azione e di un'azione buona, anzi, forse addirittura l'azione più buona che l'uomo possa compiere: l'azione del pregare. È la preghiera quella capacità dell'uomo di rivolgersi a Dio, di vivere in una relazione di comunione con lui, che rende la creatura umana libera nei confronti del suo destino. Chiedendo a Dio di ricevere da lui la capacità di compiere quel bene che gli veniva richiesto - la continenza, la conversione, la carità che vince la paura e consente di non fuggire - Agostino mostrava che la sua libertà non era tanto sul piano del fare, quanto piuttosto su un piano precedente: quello di chiedere, bussare, cercare, nel desiderio e nella volontà di fare.

Il dono e la responsabilità della Chiesa in questo tempo postmoderno



La caduta del muro di Berlino del novembre 1989 è stata senz'altro il gesto di una liberazione, l'avverarsi di una giusta emancipazione della città tedesca rispetto ad una sua innaturale e violenta divisione. Ma il crollo di quel muro si appresta a significare molte altre cose. Si inserisce a pieno titolo nel mutamento dell'identità dell'Occidente.

L'abbattimento del muro di Berlino segnala apertamente la perdita della fiducia incondizionata nella forza delle strutture politiche, delle norme, delle leggi e degli istituti da esse previsti e garantiti. E' il simbolo della vincita della democrazia come sistema socio-culturale della convivenza non violenta dei diversi, che non si appoggia sulla forza delle istituzioni ma sul consenso dei cittadini.

In tale maniera indica pure la fine dell'antinomia totale tra amico e nemico, simile e diverso, concittadino e straniero. Non è perciò un caso che, a quell'evento e quindi al conseguente ridimensionamento del comunismo, abbiano fatto seguito grandi mutazioni nei paesi europei: sono state stipulate inedite alleanze e il sistema politico è diventato sempre meno istituzionale e sempre più "personalizzato". Nessuno oggi si sente totalmente rappresentato da un partito o da una coalizione politica, tutt'al più da questo o quest'altro leader.

E cosa non dire dei continui - e a volte stravaganti - mutamenti di nome dei partiti? E il segno di un'identità "politica" che deve essere costantemente ritrovata e "contrattata" con la gente comune, divenuta nel frattempo maggiormente cosciente del valore del proprio voto.

Si sgretola cosi la forza dell'apparato, delle strutture istituzionali e tutto viene consegnato all'esercizio della libertà democratica dei cittadini. Nessun politico si può ora appellare all'autorevolezza del ruolo istituzionale che ricopre per giustificare le sue decisioni. Servono al contrario capacita di convinzione e assenza di sospetti.

Negli ultimi tempi vi è inoltre la necessità di strutturare il rapporto con altri soggetti che provengono da contesti culturali diversi da quello occidentale. Ciò ha imposto la presa di coscienza dell'incompletezza degli ordinamenti legislativi di quasi tutte le nazioni europee. II pensiero corre ovviamente al mondo islamico. Ma fare realmente spazio alle differenze non è mai cosa semplice né priva di fatica.

Lo scenario globale, a sua volta, si tinge di forte insicurezza, a causa delle guerre e dal terrorismo. L'economia a scala mondiale scatena in verità grandi forme di concorrenza, che non risparmiano iniziative di sfruttamento illecito. Di fronte a tutto ciò la politica appare giorno dopo giorno più un'appendice che la parte principale di un governo del mondo quasi tutto in mano a finanzieri senza scrupoli e senza ideali.

Naturalmente anche la Chiesa risente della svolta anti-istituzionale della postmodernità. Nel corso della storia, la Chiesa ha sempre puntato ad una presenza visibile, territoriale, "parrocchiale": grazie al suo calendario, ai monumenti, alle liturgie festive si è garantita una presenza nel quotidiano. In ogni caso la situazione di oggi non è relativa al problema di come formulare un giudizio storico sul passato; si tratta piuttosto di prendere coscienza che, con l'avvento della mentalità postmoderna, il potere derivante dal prestigio istituzionale non è più elemento a sostegno dell'autorevolezza della parola ecclesiale. La Chiesa viene piuttosto sempre più allineata alle altre istituzioni umane e viene decifrata come insieme di strutture, di leggi, di funzioni e di funzionari, che non si può sottrarre alle regole del convincimento e del confronto democratico e alla fallibilità propria di tutto ciò che è umano.

Come non ricordare la crisi attuale dell'istituzione parrocchiale? È da tempo ormai che l'esperienza di fede non si colloca più secondo il modello territoriale, ma cerca spazi di aggregazione in altre forme (associazioni, movimenti, gruppi) che garantiscono un maggiore benessere spirituale al singolo credente. Perciò, infine, i singoli non cercano più la Chiesa «come spazio vitale di una fede vissuta».

In questo modo assume contorni meglio definiti l'estraneità del cristianesimo all'anima postmoderna. Come interagire con tale estraneità?

Bisogna accedere forse alla richiesta di coloro che propongono al cristianesimo di diventare una sorta di "religione civile", cioè di costituirsi quale "anima" della cittadinanza, nel vuoto di senso delle istituzioni pubbliche? Oppure si deve dar ascolto a coloro che propongono un ritiro totale dallo spazio pubblico, sino a configurare per la religione cristiana il ritorno ad una qualche forma di "settarismo". Ovviamente né l'una né l'altra opzione: si tratta di ritrovare una inedita fedeltà all'"essere pubblico" del cristianesimo, al suo interesse per la felicità di tutti gli uomini di buona volontà e non solo di coloro che frequentano la Chiesa: al suo carattere essenzialmente profetico.

La difesa dello spazio pubblico come luogo della crescita umana dei più piccoli, come spazio di discussione della difesa degli interessi dei più deboli, come ambito dello sviluppo della consapevolezza che il mondo non può reggersi sulla collusione di alcuni contro altri e questi contro i primi, impone il riconoscimento che i benefici possibili derivanti dalla somma degli interessi dei singoli saranno sempre minori rispetto ai quelli derivanti dal perseguimento della realizzazione del bene comune della pace, della giustizia, dell'equa distribuzione delle risorse, della salvaguardia del creato. Ricordare e rafforzare la possibilità di essere altrimenti umani e l'autentica carica del progetto "politico" di Gesù: l'uomo non è destinato a seguire le parti più bieche del suo cuore, le parti della violenza cieca o dell'egoismo vuoto, può amare un altro, può umanizzare il mondo. È proprio questa la forza e la promessa della redenzione. Il proprio della comunità cristiana nelle attuali contingenze, il suo compito profetico, consiste forse in un lavoro di profondità e di lungo periodo che getti le basi per una convivenza possibile e praticabile, che dia senso, che apra al futuro e che, suscitando attese e progettualità, renda vivibile l'oggi».

GLI PORRÒ SULLE SPALLE... *(continua da pag. 2)*

e con un diadema sul capo: destinato a diventare re del popolo eletto. La sua è un'immagine idealizzata: i testi sapienziali della Bibbia furono attribuiti al suo nome. La domanda è costituita - come si è già chiarito nel primo capitolo - da un verso tratto dal Cantico dei Cantici, presentato, appunto, quale opera sua.

Nel capitolo 6 di questo celebre poema d'amore sono regine, principesse, ragazze del popolo che, all'avvicinarsi della donna amata dal giovane innamorato, si chiedono: «Chi è costei che viene avanti come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole?» (6,10). La donna nel mosaico della cupola è figura centrale, unica dei vari personaggi della cupola ad appoggiare i piedi su un predellino decorato, ma non appare bella, non sfolgorante; non indossa splendidi abiti nuziali ma una veste scura e il mantello azzurro. Tiene le braccia levate, nel tradizionale atteggiamento dell'orante. Il suo volto non è illuminato dal sorriso, è mesto, preoccupato. Del versetto biblico l'iscrizione riporta solo la parte iniziale, dicendo di lei: «è come l'aurora». Come tale, allora, annuncia la fine della notte, ma non illumina ancora di piena luce il cielo e la terra. Annuncia il sorgere di un nuovo giorno di vita. Quale giorno annuncia? Un'esperienza di letizia?

Una prima risposta viene dal re coronato che si colloca tra Salomone, del quale è padre, e la donna: è Davide, il re di Giuda e di Israele, il cantore delle lodi a Dio, considerato, anzi, l'autore principale del Salterio che diverrà la preghiera di tutto il popolo ebraico e della Chiesa.

L'iscrizione utilizza il v. 11 del Salmo 132, che alla lettera suona così: «Il Signore ha giurato a Davide: "Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono"». Nel rotolo, però, il profeta ne propone una versione atta a dichiarare la grandezza e la gloria della donna, cui si rivolge, indicandola con la mano: *"Il frutto delle tue viscere io metterò sul mio trono".*

In forza della promessa ricevuta da Dio, è sicuro di ciò che afferma: «io metterò», «mio trono». Si profetizza, dunque, che il figlio della donna diventerà re. Quale re? Uno dei tanti re succeduti a Davide? Non pochi di loro - come sottolineano spesso i Libri dei Re - avrebbero «fatto ciò che è male agli occhi del Signore». E, d'altra parte, è proprio «vera gloria» assidersi su un trono?

Una seconda risposta è suggerita da un altro profeta, la cui figura appare disegnata a sinistra della donna. È Isaia che cita, secondo la Vulgata, un celebre oracolo:

"Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele"

Nel testo ebraico si riporta, proclamato dall'antico profeta per il proprio tempo, l'annuncio di una svolta nella dinastia davidica: la giovane moglie del regnante (e infedele) Acaz avrebbe avuto un figlio. Egli sarebbe divenuto «Emmanuele», cioè «Dio-con-noi», un segno della presenza di Dio nella storia del popolo di Giuda. Dopo il crollo definitivo della monarchia davidica, i saggi d'Israele vi lessero la prefigurazione del Messia e nei Settanta interpretarono il testo in tale senso: una vergine l'avrebbe dato alla luce, quasi a dire un puro dono di Dio. E l'evangelista Matteo adottò questa versione per illuminare il mistero dell'avvento messianico, rivelando nella «vergine» dell'oracolo profetico Maria e nel figlio di lei l'Emmanuele, il vero «Dio-con-noi», Gesù Cristo (Mt 1,22-23).

Nella cupola, Maria, la donna prefigurata: il fazzoletto alla cintola ne dichiara la verginità; l'atteggiamento serio e austero lascia intuire che sulla letizia della maternità prevale la gravità, quasi fosse già consapevole di avere in dono un figlio quale «Dio-con-noi», chiamato non alla gloria mondana dei re ma al dono di amore che culminerà nel sacrificio della croce per la redenzione dell'umanità. Con Maria spunterà davvero per il mondo l'aurora, evocata da Salomone.

L'immagine dell'Emanuele appare al centro, nella sommità della cupola, in un tondo di cielo, simbolo della dimora divina. E un cielo tutto punteggiato di stelle. Un preannuncio che l'Emmanuele sarà il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto fu creato, il Verbo che si farà carne per assumere la nostra condizione umana. Le stelle nel tondo della cupola sono state contate, sono "33": probabile allusione agli anni che, secondo la tradizione, Gesù avrebbe vissuto su questa terra.

La cornice del tondo ha i colori dell'arcobaleno, di quell'arco stabilito da Dio - dopo il diluvio universale - come segno della promessa di salvezza: «Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra» (Gen 9,13-17). Con l'avvento dell'Emmanuele si stipulerà il patto della nuova ed eterna alleanza.

Macelleria F.&C.

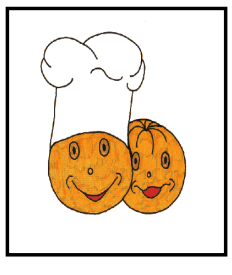
di Fabio & Cristina



Carni di prima qualità e specialità pronte a cuocere o già cotte: pollame, selvaggina e stinchi al forno..... Buon appetito con la genuinità in tavola!

Via Ca' Rossa n° 155 Mestre Tel: 041 616564

Latteria formaggi salumi



di

DE MARCHI MICHELA

Accoglienza e qualità il nostro marchio!

Mercoledì aperto tutto il giorno, riposo settimanale il sabato pomeriggio

Via Trezzo, 20 CARPENEDO MESTRE (VE)



di Plinio Borghi

MARIA ASSUNTA.. A TEMPO INDETERMINATO

È una battuta un po' irriverente che circolava ancora lo scorso anno, emersa in ambito laico ed in un clima di preoccupazione (non certamente superata) sul problema occupazionale. Dice il proverbio: "Scherza con i fanti, ma lascia stare i santi". È giusto. Tuttavia a me, che sono un tipo molto attento alle battute ed alle barzellette (e chi mi è stato compagno nei pellegrinaggi parrocchiali sa quante ne ho sfornato, anche su temi religiosi!), è parsa contenere una profonda verità, che probabilmente nemmeno chi l'ha proferita immaginava. Da quando ho l'onore di intervenire nelle rubriche che si sono succedute nel nostro bollettino parrocchiale, mai una volta mi sono sentito di glissare sulla festa dell'Assunzione di Maria, a prescindere dalla cadenza e dagli argomenti in trattazione. Mi è infatti molto cara questa ricorrenza, prima di tutto perché riguarda nostra madre Maria, ma anche per il contenuto che questo dogma di recentissima proclamazione racchiude, contenuto pregno di prospettiva certa e quindi di speranza per tutti noi, come ho avuto modo di sottolineare in passato.

Il calendario è costellato di tante altre feste dedicate alla Madonna, da quella del primo dell'anno che la esalta come Madre di Dio a quella dell'8 dicembre, quando viene presentata come l'Immacolata Concezione, ma in ognuna di queste la figura che ci viene proposta è percepita molto distante o diversa dalla nostra condizione umana, almeno per quanto mi riguarda, difficilmente sovrapponibile alla sua. Pertanto nelle altre circostanze emerge più facilmente il ruolo di interceditrice nei riguardi delle nostre ansie e delle nostre miserie, il modello cui rifarsi per essere più disponibili, per vivere con un po' più di umiltà, per avvicinarsi il più possibile al dolore per la passione e la morte del Figlio o per capire la grande portata della missione da Egli compiuta e sancita dalla sua resurrezione, ma non saremo mai in grado di sovrapporci alla sua immagine.

Nell'Assunzione, invece, non solo avvertiamo la riproposizione dell'umanità di Gesù nel suo grande amore filiale, che non gli consente di lasciare sua madre in attesa del giudizio finale, ma condividiamo altresì il completamento del disegno divino su di Lei, iniziato con la sua venuta al mondo libera dal peccato originale. Già l'avvertire ed il condividere, dunque, è un significativo passo avanti nel processo di una possibile sovrapposizione, che si completa nel constatare che Maria è rimasta comunque "una di noi", che non ha fatto altro che anticipare, opportunamente, quello che dovrà essere pure il nostro destino. Nel frattempo non dimentichiamo l'ulteriore gratificazione da Lei ricevuta e che va ad avvalorare il suo ruolo di corredentrice: la sua incoronazione a Regina del Cielo e della terra, ultimo mistero contemplato nel Rosario e che riassume in pieno sia lo status che l'alta funzione assegnatale.

Qui s'innesta un altro aspetto al quale non siamo estranei: il nostro apporto nel completare il processo di redenzione, su mandato esplicito di Gesù stesso. Egli non ritornerà nella sua gloria finché tutte le genti non gli saranno ricondotte e tale compito spetta a noi. Anche in quest'opera la nostra azione collima con quella di Maria. Dice infatti il commento al mistero nel "Rosario del Papa", a cura di Rinaldo Paganelli (EDB 2003): "*Il disegno eterno che si realizza nella glorificazione di Maria si realizza però anche in ciascuno di noi. Ciò che contempliamo è il significato della nostra vita. (*omissis*) E, come Maria, siamo chiamati a dire il nostro sì, a salvarci e a salvare, a lasciarci coinvolgere nell'opera di salvezza e di ricostruzione dell'umanità (*omissis*)*". Significa che anche noi siamo già assunti, qui e ora, e non a part-time o a scadenza, bensì a tempo indeterminato, come Maria. Il compenso? Praticamente superlativo.

I.O.F. BUSOLIN S.N.C.
CARPENEDO - MESTRE
VIA SAN DONA', 13/A
TEL. 0415340744

info@venetaduplicatori.it
veneta duplicatori
SISTEMI PER L'UFFICIO E ACCESSORI
RIVENDITORE AUTORIZZATO
KYOCERA Fotostampatrice Digitale RISOGRAPH TOSHIBA brother
MESTRE (VE) Via S. Donà 9/a Tel. 041 5 340 254 Fax 0415 340 855
info@venetaduplicatori.it

Appuntamenti della settimana

Domenica 21 agosto - *XXI del Tempo Ordinario*
GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ A MADRID
San Pio X

Lunedì 22 agosto - *Beata Maria Vergine Regina*

Martedì 23 agosto - *Santa Rosa da Lima*

Mercoledì 24 agosto - *San Bartolomeo apostolo*

Giovedì 25 agosto - *San Giuseppe Calasanzio*

Venerdì 26 agosto
Uscita educatori ragazzi e giovani ad Asolo
Beata Maria Beltrame Quattrocchi

Sabato 27 agosto
Uscita educatori ragazzi e giovani ad Asolo
Santa Monica

Domenica 28 agosto - *XXII del Tempo Ordinario*
Sant'Agostino



Beati
Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini - *Sposi*

26 agosto e 9 novembre

Catania, 12 gennaio 1880 - Roma, 9 novembre 1951
Firenze, 24 giugno 1884 - Serravalle (AR), 26 agosto 1965

Luigi Beltrame nacque a Catania il 12 gennaio 1880; adottato da uno zio senza figli, che gli dà il suo cognome, Quattrocchi, si trasferisce con lui a Roma dove studia Giurisprudenza. Qui conosce Maria Luisa Corsini, figlia unica di genitori fiorentini, di quattro anni più giovane. Le nozze vengono celebrate nella Basilica di S. Maria Maggiore il 25 novembre 1905. L'anno seguente nasce il primo figlio, Filippo, seguito da Stefania (nel 1908), Cesare (1909) ed Enrichetta (1914); crescendo abbracceranno tutti la vita religiosa. Luigi fu avvocato generale dello Stato; Maria, una scrittrice assai feconda di libri di carattere educativo. Il Papa li ha beatificati il 21 ottobre 2001, nel ventesimo anniversario della Familiaris Consortio. In quell'occasione, per la prima volta nella storia della Chiesa abbiamo visto elevata alla gloria degli altari una coppia di sposi, beati non "malgrado" il matrimonio, ma proprio in virtù di esso.

SALUTO A DON DANILO
INGRESSO DEL NUOVO PARROCO, DON GIANNI
AVVIO DELL'ANNO PASTORALE

ORARIO ESTIVO SANTE MESSE DOMENICALI FINO AL 30 SETTEMBRE

Le Sante Messe della Domenica manterranno l'orario estivo fino a tutto il mese di settembre.
(Sabato 18.30. Domenica 8.30 / 10.00 / 11.30 e 18.30 - Monastero 9.30).

SALUTO A DON DANILO

Le Sante Messe delle ore 10 e delle 11.30 di DOMENICA 18 SETTEMBRE
saranno particolarmente dedicate al saluto di don Danilo. Alle ore 10 saranno particolarmente invitati i bambini e i ragazzi con le loro famiglie, alla messa delle 11.30 i giovanissimi e i giovani con tutta la comunità adulta.

INGRESSO DEL NUOVO PARROCO DON GIANNI ANTONIAZZI

La Santa Messa dedicata all'inizio del ministero del nuovo parroco don Gianni Antoniazzi sarà celebrata **SABATO 24 SETTEMBRE 2011 alle ore 17**.

INCONTRI E PREPARATIVI

Nei prossimi giorni saranno fissati gli incontri per preparare insieme questi momenti importanti della vita della comunità. Ogni realtà prenda contatto con don Danilo e/o con don Stefano sia per gli aspetti organizzativi, per abbozzare il calendario pastorale 2011-2012 e anche per alcuni incontri con la presenza del parroco uscente e di quello entrante per una prima conoscenza dei volti e dei nomi di ciascuno. Il momento di sintesi e di saluto/accoglienza convergerà nella convocazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale. A breve le date e le modalità degli incontri.

INCONTRO EDUCATORI AD ASOLO

Sono in corso di raccolta le adesioni per partecipare a Villa Flangini **dal pomeriggio di Venerdì 26 alla serata di Sabato 27** alla due giorni educatori con la presenza di don Danilo, don Stefano e don Gianni, il nuovo parroco. Catechiste, animatori, capi scout, amici del patronato e giovanissimi aiuto catechisti che desiderano essere presenti lo comunichino ai sacerdoti entro martedì 23 agosto.

VISITE DI "SORELLA MORTE" ALLA NOSTRA CORALE

In questi ultimi undici mesi "sorella nostra morte corporale" si è affacciata ben cinque volte alle porte del nostro Coro, ha bussato ed ha portato "in più spirabil aere" qualche suo componente. Il 13 settembre 2010 ha portato con sé ***don Luigi Natale Barosco***, che è stata la guida spirituale, artistica e morale non solo del nostro coro ma di tutta l'attività musicale e corale della diocesi. Negli ultimi mesi le sue visite si sono fatte purtroppo molto più frequenti. Il 18 giugno ha preso con sé ***Giuseppe Pistolato (Bepi)***, il nostro organista per oltre quarantaquattro anni. Il 17 luglio ha chiamato il nostro generale ***Renato Mariotto*** e qualche giorno dopo, il 30 luglio, ***Giorgio Mar***, per anni presidente, poi archivista della corale. Ultima il 6 agosto ha chiamata a seguirla ***Fernanda Bettini***, presente al coro fin dall'inizio. Fernanda è stata una persona molto attiva nella nostra comunità in vari campi: coro, La Rotonda, Magazzini San Martino, Il Ritrovo, ecc. Non sempre l'estremo saluto è stato dato in modo adeguato data la stagione e la lontananza di molte persone. Verrà certamente trovata prossimamente un'occasione per ricordare in modo degno questi nostri indimenticabili amici che tanto hanno donato alla nostra comunità con un impegno e una dedizione veramente straordinari.

Mario Carraro